



6 | inweek | EPolis Bari

ECONOMIA

MICHELE
MAROLLA

Il capitale del Mezzogiorno è il Mediterraneo

B

isogna tornare a una visione unitaria del Mezzogiorno, basta localismi e federalismi d'accatto. Servono politiche per lo sviluppo gestite da un'autorità centrale. È la sintesi estrema della tesi che emerge dal volume "Mezzogiorno in progress? - Non siamo meridionalisti". Ne parliamo con Antonio Corvino, direttore generale di OBI - Osservatorio di Economia e Finanza e coordinatore del libro pubblicato da Rubbettino, di cui parliamo a parte in queste pagine. Ne viene fuori una fotografia cruda, a tratti impietosa, sulle politiche per il Mezzogiorno. Cerchiamo di capire meglio qual è la strada che deve intraprendere il Sud.

"Non è un volume a tesi, quanto piut-

tosto un mosaico, abbiamo voluto mettere in fila le questioni aperte, che abbiamo chiamato cantieri. Intanto è diviso in due grandi settori: la parte relativa all'analisi rigorosa e scientifica delle questioni e quella dedicata alle testimonianze. Da una parte ci sono 30 tra economisti, sociologi, statistici, intellettuali che hanno preso in esame le varie questioni riguardanti il Mezzogiorno e dall'altra abbiamo sentito le testimonianze di 30 tra imprenditori,

**È giunta l'ora
di superare
i localismi
e di tornare
a una visione
davvero
unitaria del Sud
e del Paese**

rappresentanti della società civile, che ci hanno raccontato le loro esperienze, la quotidianità che vivono".

Insomma, avete messo insieme la teoria e la pratica.

"Era il modo migliore per capire cosa era successo e cosa può succedere. Alla fine c'è una domanda che emerge: cosa fare? Partendo dai dati inoppugnabili che parlano di deficienze, di ritardi. Qualcuno si è esercitato a individuare le colpe, ma non è fondamentale questo, anche se in alcuni saggi del nostro volume viene affrontata la questione della classe dirigente. E viene fuori un deficit di capitale sociale nel Mezzogiorno: le classi dirigenti non sono state all'altezza. Tornando al cosa fare, abbiamo affrontato anche le questioni dei nuovi lavori, perché c'è una schizofrenia tra il lavoro che manca e i lavori che si inventano. In questo i nuovi lavori sono fondamentali e qui arriviamo al rapporto tra mondo dell'università, della formazione e mondo del lavoro. Poi, sul discorso delle prospettive dei nuovi lavori c'è un importante riferimento relativo al mare. Basti pensare che il Mediterraneo è uno dei più importanti al mondo dal punto di vista della biodiversità".

Viene fuori l'immagine di un Mezzogiorno molto più articolato, ma anche frammentato, rispetto a quello





che dovrebbe essere, con una tendenza al "liberi tutti" che, non sempre, diventa liberazione delle risorse.

"Sul territorio è presente la grande industria, ci sono eccellenze, ma sino ad oggi non sono state in condizioni di creare il tessuto, per cui abbiamo presenze puntuali, ma tutto intorno c'è il deserto".

Il famoso sviluppo a macchia di leopardo, anziché espandere le macchie le ha fatte restringere?

"Il Mezzogiorno non ha avuto uno sviluppo a macchia di leopardo, è un aggregato unitario che è sottosviluppato in tutta la sua dimensione, nella quale ci sono delle presenze puntuali, che non sono macchie di leopardo o d'olio che tendono ad allargarsi. Ed è questo il problema e l'errore fatto nei decenni scorsi nella lettura del fenomeno Mezzogiorno, che ha fatto immaginare la presenza, comunque, di aree di grande capacità, basti pensare ai distretti. Non è così. E su questo bisognerà lavorare, cominciando dalle questioni della dimensione logistica e delle infrastrutture sul territorio, uno degli aspetti cruciali per rimediare alla perdita di capacità competitiva e di sviluppo. Manca una visione unitaria del Mez-



Antonio Corvino



Infrastrutture dei trasporti: saldare le differenze